

Il rovescio di Darwin

di **Roberto Alajmo** (scrittore)

Il dibattito che ferve soprattutto negli Stati Uniti fra darwinisti e creazionisti si è trasformato negli ultimi anni in una polemica fra sordi. E in America non è ancora arrivata la variabile italiana: il Darwinismo Invertito.

Si definisce “Darwinismo Invertito” il fenomeno per cui la selezione della specie avviene, ma su basi diverse da quelle che immaginava Darwin. In questo scenario a prevalere non sono gli individui più intelligenti, “migliori” ma, viceversa, quelli meno dotati.

Nel nostro paese il “Darwinismo Invertito” ha assunto un’evidenza che la comunità scientifica farebbe bene a non ignorare.

Per esempio, nella selezione del personale politico in liste elettorali bloccate, dove vengono premiate fedeltà asinina e mediocrità del candidato. Il livello degli eletti non fa altro che rispecchiare questa scrematura avvenuta a monte.

Allo stesso modo, ogni tornata di nomine alla Rai e in qualsiasi ente pubblico è lo specchio fedele di questo fenomeno.

Quando, negli anni Ottanta, Fruttero e Lucentini parlavano di prevalenza del cretino non facevano altro che segnalare gli esordi del Darwinismo Invertito.

Se il fenomeno non è ancora stato studiato come meriterebbe c’è una ragione: il conflitto di interessi.

Chi dovrebbe fare ricerca su questo argomento?

L’Università. Ma il sistema universitario è quello che più di ogni altro è stato fertilizzato dal Darwinismo Invertito. Ogni Barone, nel tempo, si è premurato di selezionare i propri assistenti col criterio del tanto peggio tanto meglio: preferisco che sia stupido, così non rischia di farmi ombra.

Forse siamo pure arrivati al punto critico del Darwinismo Invertito: i Baroni, sempre ammesso che siano dei luminari, stanno andando in pensione e restano i loro protetti.

Forse è arrivato il momento di rivalutare il creazionismo.

L’Unità, 15 febbraio 2010